



Per una classificazione preliminare dei tegami a ingobbio rosso interno da Tindari. I materiali degli scavi Lamboglia 1950-1956.

Alberto Carlevaris

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Storici

L'avvio nel 2013 di un progetto di ricerca in convenzione fra il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino e l'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Rosina Leone e della dott.ssa Daniela Gandolfi, con l'autorizzazione della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Messina e del Parco Archeologico di Tindari ha rappresentato la felice occasione per affrontare lo studio di un cospicuo lotto di materiali conservati presso l'Antiquarium di Tindari e il Centro Nino Lamboglia-IISL di Bordighera.

L'iniziale disamina dei reperti in ceramica fine di età ellenistica e romana provenienti da tre delle trincee praticate da Nino Lamboglia a Tindari fra 1950 e 1956 (nn° XXXV, XXXVIII, XL) si è arricchita in corso d'opera con l'esame dei tegami a ingobbio rosso interno, classe rivelatasi fin da subito di grande interesse.

Il campione considerato, composto da 104 reperti in pessimo stato di conservazione, è quanto mai vario ed eterogeneo in riferimento tanto a caratteristiche tecniche quanto a repertorio morfologico.

Il corpo ceramico è quasi sempre ricco di piccoli inclusi, soprattutto di colore bianco, visibili anche in superficie, duro e compatto, di colore dall'arancione (M 5 YR 6/8) o rosso-arancio (M 5 YR 5/8) al marrone (M 5 YR 5/6 - 7.5 YR 4/6) con tonalità intermedie; circa un quarto dei reperti presenta invece un impasto più depurato e a granulometria piuttosto fine che non sembra compatibile con un effettivo impiego dei manufatti nella cottura degli alimenti. Discrimine interessante è poi la presenza di mica, indicatore importante nell'identificazione dei vasi prodotti nell'area dello Stretto, attestata in quantità molto variabile in appena un quarto del campione ma totalmente assente in tutti gli altri reperti.

Una maggiore uniformità si riscontra nei rivestimenti, quasi sempre omogenei e con una buona aderenza sulla superficie che risulta migliore nei più ricorrenti ingobbi di spessore maggiore; il colore vira da rosso-arancio a rosso scuro o marrone-rossastro con una predominanza di questi ultimi sui toni più chiari.

Degno di nota è il panorama morfologico documentato che si segnala per la ricca articolazione interna pur a fronte di un campione quantitativamente esiguo.

I tegami meglio rappresentati sono quelli con orlo a mandorla (34, forma Leotta 2) e con orlo pendente (28, forma Leotta 4). I primi, prodotti in molteplici varianti dalla fine del II secolo a.C. all'età augustea, presentano il caratteristico orlo ingrossato ben distinto all'esterno e profilo interno continuo con la vasca troncoconica a pareti appena convesse, in un solo caso con battuta per il coperchio; i reperti da Tindari esemplificano molto bene l'articolazione interna della classe con orli alternativamente massicci, allungati o più sfuggenti.

Alla seconda forma appartengono i tegami inquadrabili in generale nel I secolo a.C. il cui orlo pendente molto pronunciato rimanda a due gruppi distinti: l'uno con orlo a sezione triangolare a spigolo arrotondato impostato su una vasca troncoconica poco profonda con pareti molto svasate, l'altro a profilo convesso molto accentuato e di lunghezza variabile talvolta dotato di piccolo incavo superiore verso il bordo interno, cui corrisponde una vasca piuttosto profonda a pareti convesse o con carena appena accennata nella metà superiore del corpo.

I reperti di entrambi i gruppi oltre a essere attestati ad Agrigento, *Halaesa*, Lipari, Morgantina, Termini Imerese e in ambito extra-regionale per esempio a Cosa, Oppido Mamertina, Ostia e Settefinestre, mostrano talvolta interessanti analogie formali e tecnologiche con i prodotti delle officine di Messina e Terme Vigliatore da dove è ipotizzabile la loro provenienza.

Meno rappresentati sono i tegami con orlo a tesa orizzontale o inclinata (9, forma Leotta 10) su profonda vasca troncoconica, articolati tuttavia in numerosi tipi, e i tegami con breve orlo orizzontale (3, forma Leotta 3) poco attestati e quasi sempre dotati di piccola battuta interna per il coperchio. Alcuni reperti di difficile inquadramento invece (10) si segnalano per la foggia triangolare dell'orlo con superficie convessa o sezione vagamente "a T" che non trova un preciso confronto con il patrimonio formale della classe, per i quali forse è lecito suggerire una produzione e diffusione strettamente locali.

Si conservano infine alcune esigue porzioni di fondo piatto attraversato all'interno dalle caratteristiche solcature concentriche e con superficie esterna annerita per esposizione al fuoco.

Il campione esaminato in definitiva fornisce un contributo importante nella definizione della poliedrica cultura materiale di Tindari fra tarda età repubblicana e primo periodo imperiale, restituendo l'immagine di un centro fiorente in grado di soddisfare la richiesta interna tramite l'importazione di manufatti da contesti regionali e forse anche extra-regionali e la probabile esistenza di officine di matrice "locale".

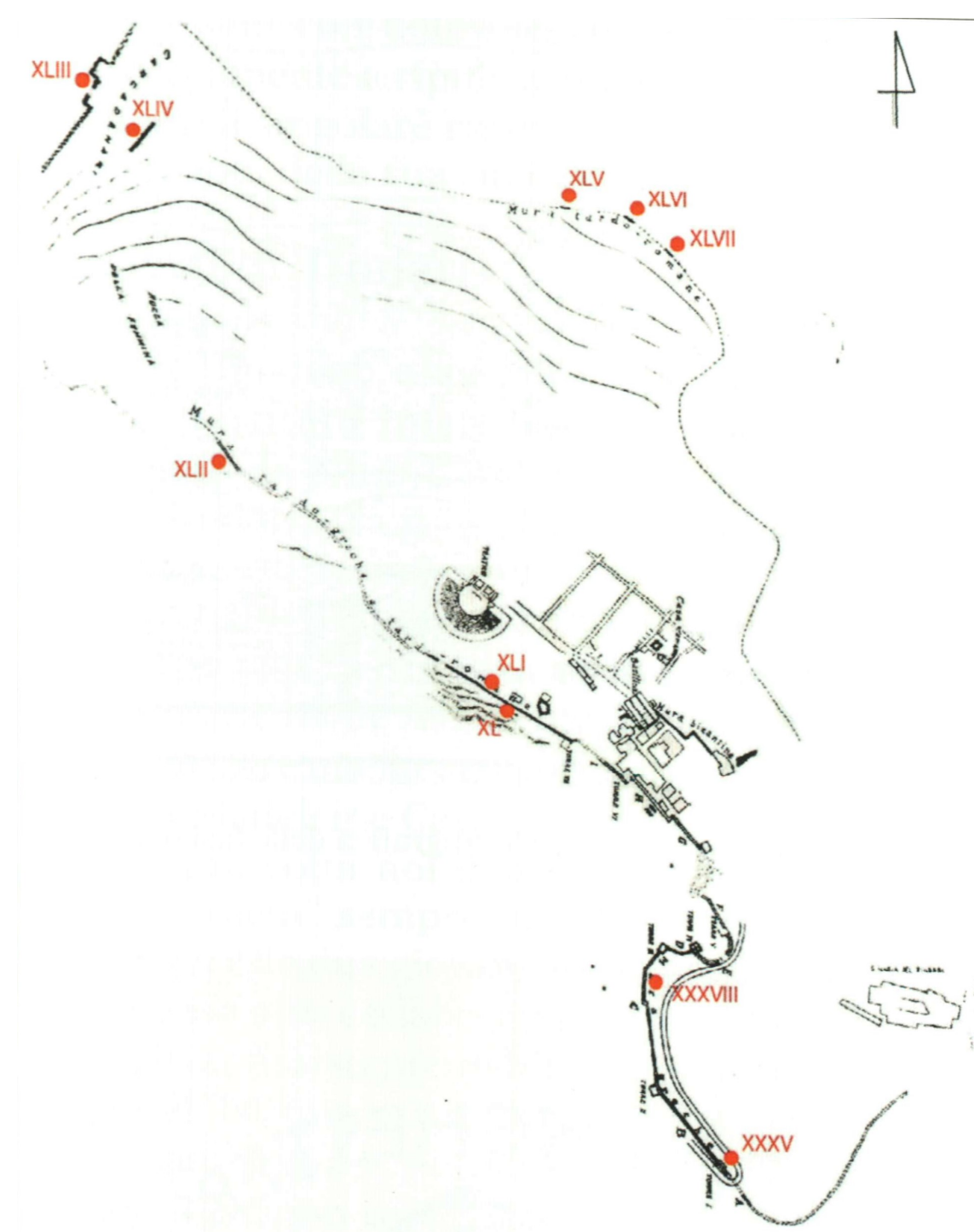


Fig. 1 - Tindari, posizionamento delle trincee di Lamboglia (da Leone R. 2018, "Di nuovo a Tindari: l'abitato e le mura tra vecchie e nuove ricerche", in *DialArchMed* II.2, 549-558, fig. 6).

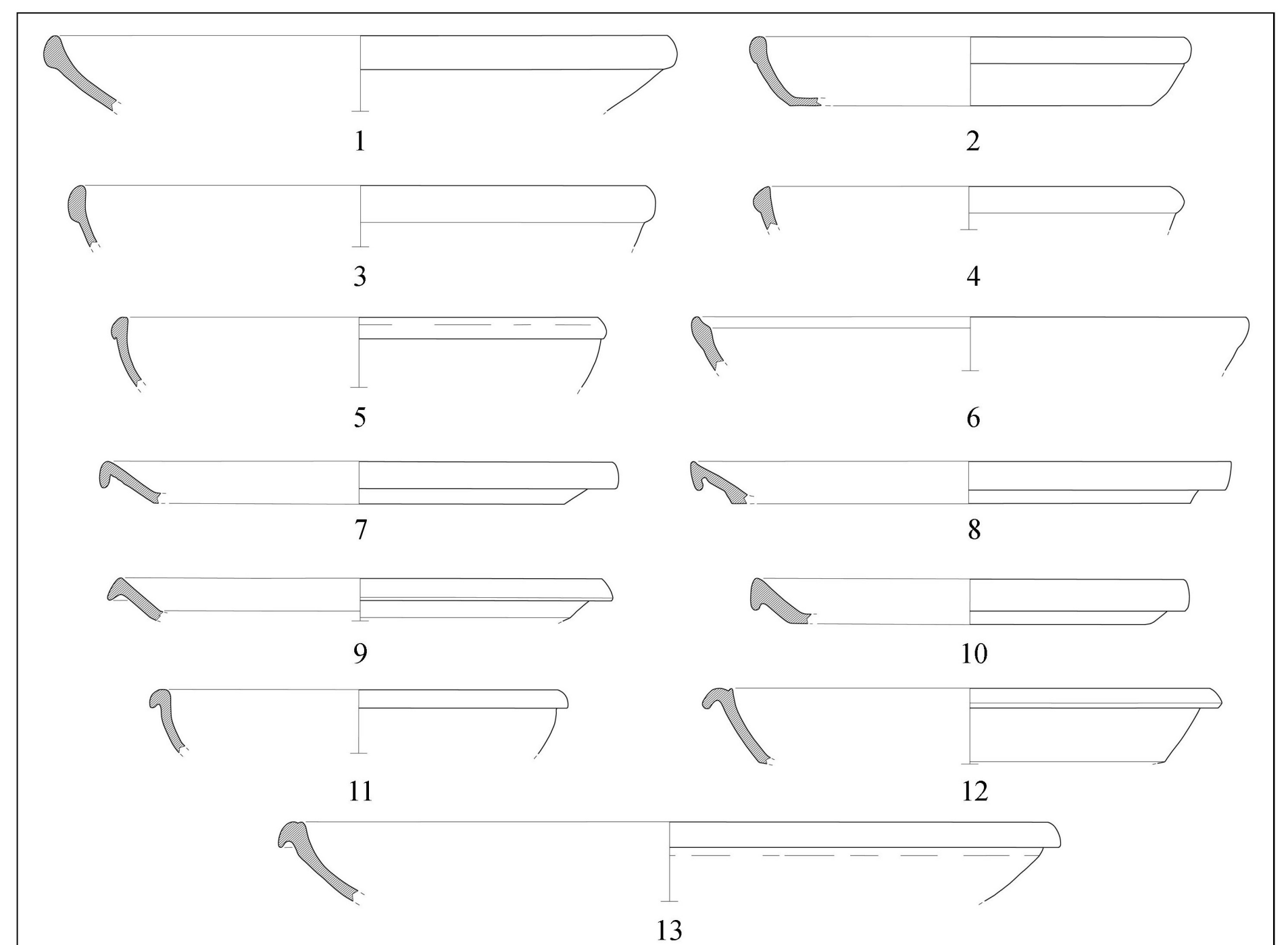


Fig. 2 - Tegami con orlo a mandorla (nn° 1-6) e con orlo pendente (nn° 7-13) (scala 1:3, dis. A. Carlevaris).

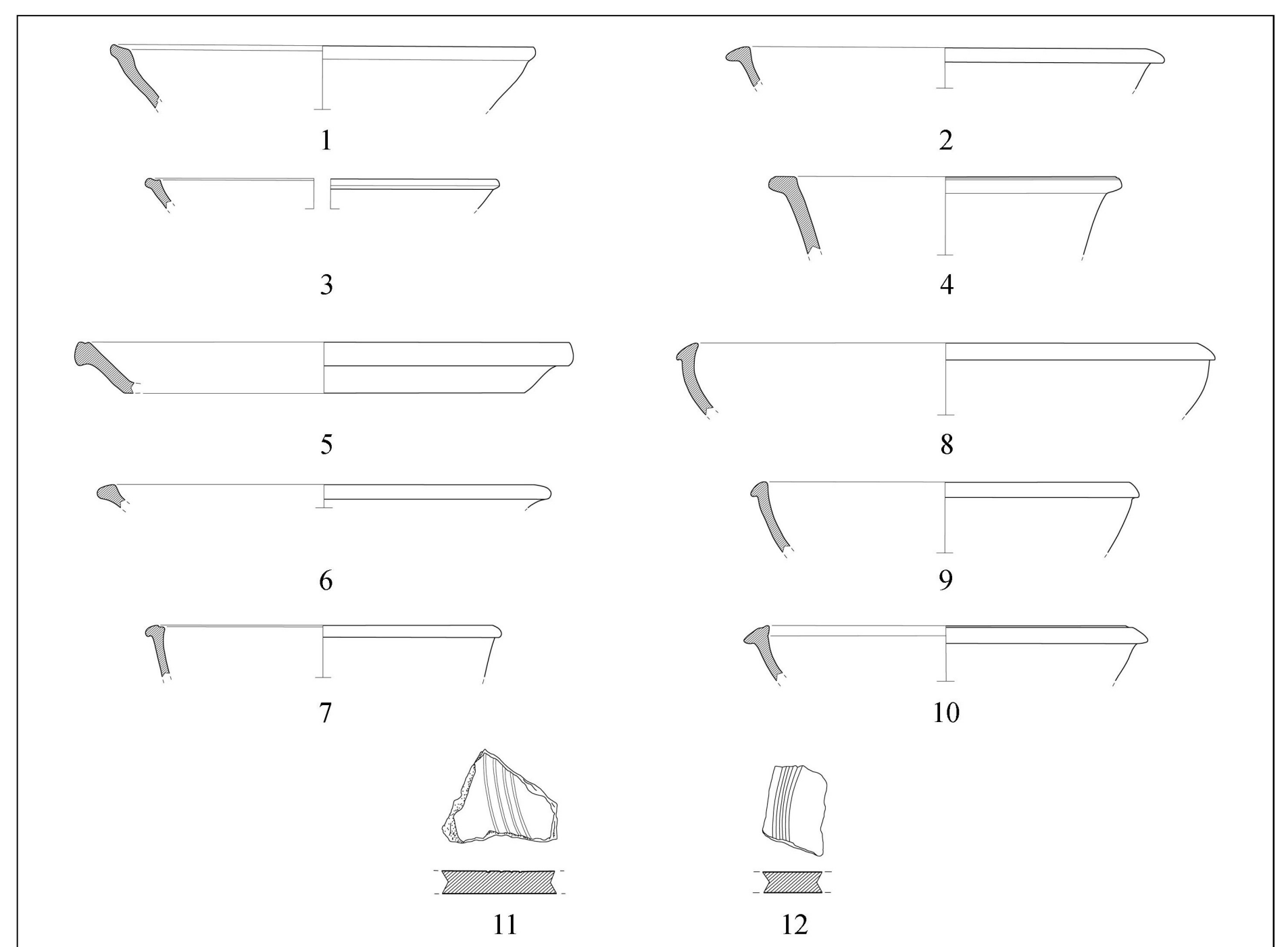


Fig. 3 - Tegami con orlo a tesa (nn° 1-4), orizzontale (nn° 5-7) e triangolare (nn° 8-10) (scala 1:3); fondi piatti di tegame con decorazione incisa (nn° 11-12) (scala 1:2, dis. A. Carlevaris).